



Martedì 22 settembre 2020
info@quotidianodelsud.it

Nella *Historia* dell'abate una ricostruzione dell'epidemia nell'Avellino del '600

La peste secondo Giustiniani

Ritorna la maratona di lettura promossa dal Centro Dorso ma sarà on line

AVELLINO - L'idea da cui eravamo partiti era quella di tenere la consueta lettura pubblica in presenza nel belvedere del teatro che il Comune ci aveva messo a disposizione, nel rispetto delle norme di sicurezza, a partire dalla scelta di un numero ristretto di lettori. Poi i contagi hanno cominciato a crescere e abbiamo ritenuto non fosse più opportuno che l'evento si svolgesse in presenza". Spiega così il vicepresidente del Centro Dorso di Avellino **Nunzio Cignarella** la scelta di organizzare la tradizionale maratona di lettura dedicata alla storia d'Irpinia on line che taglia il traguardo della sesta edizione e diventa spazio di resistenza, capace di abbattere le barriere imposte dal virus. L'appuntamento, in programma il 23 settembre, alle 17, sarà trasmessa in diretta sul sito del Centro Dorso e sulla pagina Facebook dell'associazione mediante la piattaforma Webex Cisco. Dopo gli omaggi a Guido Dorso, Carlo Muscetta, Vincenzo Cannaviello, Francesco De Sanctis, questa volta - spie-



La peste nel 600

ga Cignarella - abbiamo scelto di leggere l'*Historia del Contagio* di Avellino, scritta dall'abate Michele Giustiniani, documento prezioso per una ricostruzione dettagliata della pestilenza che imperversò ad Avellino nel 600, uccidendo 7000 avellinesi. Giustiniani era nato nell'isola di Scio, sotto la dominazione genovese, ma si ritrovò in Irpinia ospite del cugino, il vescovo Bartolomeo Giustiniani. Aveva già vissuto l'esperien-

za dell'epidemia, quando era stato a capo della diocesi di Aleria in Corsica nel 1652, quindi conosceva molto bene gli strumenti necessari per fronteggiare l'emergenza. Nel volume si rammarica non poco che rimasero inascoltati i suoi avvertimenti e i consigli al Vescovo e agli amministratori della città. Di qui la scelta di ritirarsi nel seminario di Avellino al sicuro, con una scorta di viveri e acqua, sapendo che il morbo avrebbe imperversato per mesi. Da qui descrive l'evoluzione dell'epidemia. È interessante notare come le misure di sicurezza adottate nel Seicento, dopo una prima fase in cui il problema fu sottovalutato, non appaiono molto diverse da quelle usate nei giorni scorsi per ridurre il rischio di contagio, dal distanziamento alla chiusura delle attività commerciali, dallo spostamento della Dogana alla definizione di una zona rossa, che non consentiva né di entrare, né di uscire dalla città. La prosa utilizzata da Giustiniani nel testo è baroccheggiante, di qui la scelta di

modernizzarlo, restando fedeli allo spirito del documento. Ad introdurre la lettura sarà il presidente del Centro Dorso Luigi Fiorentino. Abbiamo invitato protagonisti del mondo della cultura, della scuola, della Chiesa. Ma naturalmente dobbiamo fare i conti anche con le difficoltà che possono derivare dal ricorso alle nuove tecnologie". Tanti i sospetti sulle origini del virus, secondo alcuni la causa era da ricercarsi in "un pesce putrefatto arrivato dal mar Baltico, del quale, per esser venduto a vil prezzo, si satollava la gente bassa, che per lo più abitava nella contrada del Lavinaro. Altri sospettavano che fossero causate da veleno sparso in polvere in vari luoghi della città da persone che vestivano d'abiti fatti alla moda". La situazione divenne ben presto drammatica, tanto che fu necessario prima un cimitero, poi un secondo ed infine un terzo, visto che non si sapeva dove seppellire i defunti. Infine, si stabilì che i corpi dei defunti, uccisi dalla peste, fossero bruciati.